

RESOCONTO DELLA RIUNIONE DEL 14 DICEMBRE 2013

In apertura il Presidente don F. TROLESE commemora brevemente la figura di don Gregorio Penco (Genova, 1926), decano degli storici del monachesimo italiano, che si è spento mercoledì scorso 11 dicembre nell'abbazia di Finalpia (SV). Segue la presentazione di varie novità bibliografiche, tra cui alcune recentissime pubblicazioni di soci. Un elemento positivo è la presenza alle nostre riunioni, per la seconda volta, di simpatizzanti che stanno frequentando l'Autunno paleografico.

Ha poi preso la parola EMANUELE FONTANA, nostro socio da vari anni (è stato tesoriere e fa parte dell'attuale Consiglio direttivo), giovane e valente studioso che ha al suo attivo articoli e saggi nel settore degli studi francescani e della predicazione medievale. Nella sua densa relazione sul tema: "*I frati Minori della provincia di Sant'Antonio tra insegnamento, cura d'anime e attività di governo (secoli XIII-XIV)*" ha sintetizzato fonti, problemi e risultati di una lunga ricerca iniziata con la tesi di dottorato in Storia del Cristianesimo e delle Chiese (2005-2007, discussa nel 2008), proseguita negli anni seguenti con studi presso importanti biblioteche in Italia e in Europa (Firenze, Parigi, Inghilterra, Città del Vaticano) e sfociata in un volume complessivo edito dal Centro Studi Antoniani qualche mese fa. Egli ha parlato dell'organizzazione delle strutture scolastiche interne all'Ordine francescano esaminate in un concreto caso di studio di alto significato storico, costituito dalla provincia detta della Marca Trevigiana, più nota come provincia di Sant'Antonio, nell'arco di un intero secolo, dal 1260 (anno delle Costituzioni del capitolo generale di Narbona) sino all'istituzione ufficiale della Facoltà di teologia a Padova (1363). Dopo aver accennato alla questione dell'assunzione da parte dei Frati Minori, ancora vivente san Francesco, di un impegno diretto nel campo della cultura e delle scuole (figura di spicco in questa opzione fu Antonio da Lisbona/di Padova), ha dato una sintesi della normativa dell'Ordine nel Due e Trecento, non sempre chiara e spesso riferita soltanto all'ambiente dello Studio di Parigi che però non fu affatto la sede principale di formazione culturale. Da tempo, infatti, molti studiosi hanno chiarito che presso tutti gli ordini mendicanti – prendendo a modello i Domenicani – gli attori fondamentali della formazione che oggi si direbbe 'permanente' furono i frati lettori (*lectores*) in una prospettiva di diretta utilità pastorale essenzialmente in riferimento alle abilità di saper predicare efficacemente, cioè di saper veicolare i messaggi religiosi in differenti contesti culturali e sociali. Tra i Frati Minori per i candidati all'ufficio di lettori (che non era un grado accademico, ma presupponeva l'acquisizione di un livello culturale non diverso da quello universitario) esistevano percorsi di formazione tipici in diverse province. L'ufficio di lettorato solo in limitati casi (e solo in un tempo successivo) dava accesso ad un secondo e superiore livello, costituito dal baccellierato a Parigi (o, in sottordine, presso gli *studia* inglesi di Oxford e Cambridge), prima tappa per l'eventuale acquisizione del titolo accademico di *magister theologiae*. Nella provincia di Sant'Antonio i *lectores*, già presenti negli anni '40 e '50 del Duecento, incominciano ad apparire, con una certa frequenza, nella documentazione solo a partire dal nono decennio del Duecento; essi seguivano veri e propri corsi pluriennali all'interno della provincia o fuori, ad esempio nei grandi conventi di Milano e di Bologna. Frati attivi come lettori furono presenti nei principali conventi della provincia che erano a capo del raggruppamento, tipicamente francescano, per custodie (Padova, Venezia, Verona, Cividale del Friuli).

Emanuele Fontana ha pazientemente reperito oltre un centinaio di nomi di lettori, ricostruendone le carriere, che si intrecciano spesso a vari livelli nelle diverse cariche (guardiano, custode, spesso ministro provinciale, ma anche inquisitore in una o in altra area diocesana). La documentazione d'archivio, pervenuta solo in piccola parte, ma complessivamente più abbondante rispetto ad altre aree, offre elementi importanti; ma per studiare i profili culturali e gli itinerari di formazione dei lettori è fondamentale ricorrere ai manoscritti usati da quei frati e che furono

strumenti della loro formazione ed attività; alcuni codici sopravvissuti (in particolare nella Pontificia Biblioteca Antoniana, risalente *recto* tramite sino ai primi libri ottenuti in uso dai frati nel quarto-quinto decennio del sec. XIII) contengono infatti non solo tracce d'uso (annotazioni, glosse, notizie di concessioni, minute di lettere ecc...) riferibili a frati studiosi, ma anche prodotti dell'attività di lettori in campo filosofico, esegetico, omiletico: anzi, in quest'ultimo settore alcune raccolte messe insieme in ambito veneto-padovano conobbero una vasta diffusione e duratura fortuna. Le ricerche confermano l'importanza dello *studium* del convento di Sant'Antonio di Padova che divenne presto (almeno dal 1310) un punto di riferimento fondamentale nella rete complessiva delle scuole minoritiche in Italia, assumendo poi, grazie alla aumentata mobilità verso lo studio di Parigi nell'avanzato Trecento, quella tradizione filosofico-teologica della scuola scotista che lo contraddistinse nei secoli successivi. Qualche rilievo ebbe lo studio conventuale dei Frari a Venezia e funzione di spicco ebbero anche i conventi di Verona, Vicenza, Treviso, Conegliano, Cividale del Friuli, Udine.

Ringraziamo di cuore Emanuele Fontana per il suo ampio intervento, nel quale – come ci hanno insegnato alcuni maestri “che restano” – vanno a confluire sapientemente integrandosi ricerche d'archivio e di biblioteca.

Padova, 8 gennaio 2014

Il Segretario
Donato Gallo

Il Presidente
don Francesco Trolese OSB